

ANNO III - NUM. 2
FEBBRAIO 1932 - X

famiglia nostra

BEPI

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI



VENDITA A RATE

LA RINASCENTE

Nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni all'Ufficio V. a R.

Scaldabagno "IMPERIALE,"

DITTA

PIETRO PASSARELLI

ROMA

Via Due Macelli, 100 - Telefono 62-592

Via Avignonesi, 13, 14, 15 - Telef. 41-043



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

GRANDI MAGAZZINI

GENNARO ZINGONE
ALLA MADDALENA



R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive



EUGENIO DE SIMONE: *Vita sulla neve.*

PIERO RAGLIANTI: *Attività di gennaio.*

MARIO MASSA: *Zibaldone.*

ALFREDO MACIOCE: *Il Cardinale Borromeo.*

OTTORINO SANTANGELI: *Vagabondaggi invernali a Cortina d'Ampezzo.*

A. QUINTINI: *La mia avventura in Birmania.*

Ospiti illustri - La visita di S. E. l'Ambasciatore di Polonia - La Befana ai nostri bambini.

Sabato del villaggio.

Disegni di Bepi-Quintini-Vargas e Vespaziani.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno III - Num. 2
Febbraio 1932-X

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30 ¹/₂

OSPITI ILLUSTRI



S. E. l'Ambasciatore di Polonia, accompagnato da Nino d'Aroma,
ha visitato il nostro Dopolavoro



Corporate Heritage
& Historical Archive

VITA SULLA NEVE

Se dovessimo dare credito alla lettera che Vindigni ci scrive da Colfosco sulle Dolomiti, dove i nostri sciatori si sono recati per prepararsi seriamente alle prossime gare, dovremmo chiedere la parola, per fatto personale, al C. O. N. I. che ha scartato a priori i nostri dopolavoristi dalla terza Olimpiade invernale di Lake Placid.

Il brutto è che fanno capolino alcuni dubbi su ciò che ci scodella Vindigni il quale oltre ad informarci che i nostri sciatori hanno raggiunto Colfosco come i pellegrini la Terra Promessa, ci dice che essi si allenano entusiasticamente *divorando* da mattina a sera chilometri e chilometri sulla neve con la stessa voracità con la quale si ingoia un piatto di spaghetti dopo lungo e meditativo digiuno. Egli fa una lunga dissertazione sulle speciali caratteristiche dei movimenti degli sci; ci parla del passo di scala, del Telemark, del frenaggio spazzaneve, della svolta spazzaneve, della resca di pesce e della velocità pura... (a dorso d'asino).

Molto per la cultura di uno sciatore che vuol darsi delle arie... Poco per Vindigni e compagni che, immaginiamo, abbiano incallito le parti molli per i continui ruzzoloni.

La smentita più clamorosa, infine, alle affermazioni di Vindigni ci viene data dalla fotografia che pubblichiamo, inviataci da un nostro informatore segreto. Se non ci fosse stato questo documento saremmo caduti in « trance » al pensiero di sapere Vindigni e

compagni padroni delle manovre complicate degli sci come delle redini di un asino docile e paziente. Nella fotografia non è visibile Ferrari, il « capo équipe », che sfatato e indolenzito dal groppone del ciuco, è stato costretto, per forza maggiore, a marcare visita.

A parte gli scherzi (Vindigni e compagni sono bravi ragazzi che non prendono cappello e, se lo prendono, a mille metri, è meglio per la loro salute) Paris, Pertici, Mauro, Bardzki, Tesori, Santangeli, Saraz si sono allenati con volontà fervida. Sanno che i prossimiimenti che dovranno decidere della Coppa Mastromattei e della

Coppa dello Sci, li vedranno attori di primo piano.

Sanno, inoltre, che non si deve mollare per nessuna ragione. Anche in questo campo il nostro Dopolavoro deve affermarsi su tutti. A Ovindoli e Roccaraso, luoghi delle prossime competizioni, andremo in molti a confortarli col nostro entusiasmo. Essi ci vedranno attorniti tifosi e claquers straordinari. Sarà una giornata di aperta gaiezza e di festosa vivacità. Un ospite d'eccezione sarà presente alla gara per la Coppa Mastromattei. Quel giorno non uno deve cedere terreno. La Coppa, anche quest'anno, deve essere nostra, perchè sta troppo bene sul trono dove l'abbiamo collocata. E staccarci da essa significherebbe privarci di una cosa molto cara al nostro cuore.

EUGENIO
DE SIMONE



ATTIVITÀ DI GENNAIO



Verso la fine di ogni mese il Dopolavoro dell'Urbe manda una scheda con su elencate tutte le attività che ogni Gruppo dovrebbe presumibilmente svolgere, segnalando con la generica parola «Varie» quelle attività imprecisabili che vengono effettuate secondo l'iniziativa e la capacità organizzativa del singolo dirigente.

E qui vi volevo.

La compilazione della scheda è semplice fino alla voce «Varie», ma qui arrivati cominciano le preoccupazioni. Un rigo per noi è non dico insufficiente ma addirittura ridicolo; ci vorrebbe un volume. Per ovviare a tale inconveniente bisogna stillarsi il cervello e cercar di compendiare, di restringere il più possibile; ma tutto è inutile. Alla fine la scheda somiglia stranamente alle lettere



che la ragazza di paese scrive quotidianamente all'adorato bene, allievo caporale. Risulta scritta tre volte: per lungo, trasversalmente, obliquamente.

Sfido infatti chiunque a trovare delle attività varie così varie come quelle del nostro dopolavoro.

Dire che ce ne sono per tutti i

gusti è dire poco, perchè ce ne sono anche per chi in materia di gusti è assolutamente agnostico e si adatta alle circostanze.

I poveri dirigenti sono continuamente messi in croce. Tutti e mille i nostri assidui frequentatori perorano la causa delle attività da essi preferite.

Il giovane vitaiolo, insuperabile nell'arte di chiedere sigarette agli amici, che risiede in permanenza nelle ore libere dall'ufficio davanti a Rosati in via Veneto a consumare con aria assente le sigarette faticosamente racimolate in una intensa giornata di lavoro, vorrebbe una festa da ballo al giorno; i cerebrali che compulsano le pratiche come trattati di metafisica e infiorano la corrispondenza d'ufficio di «laonde» e di «necessità immarcescibili» protestano che si fanno poche conferenze; gli appassionati del teatro che non mancano mai alle serate in onore di Annibale Ninchi vorrebbero che la Filodrammatica si esibisse almeno un giorno sì e uno no; il «pater familias» abitudinario e ben pasciuto pretenderebbe che i suoi pargoli riceves-





sero una befana al mese; e così via per tutte le gradazioni.

E guai a non contentarli. Sono capacissimi di far le bizzesse e di minacciare di andare a dire a S. E. il Segretario del Partito che al nostro Dopolavoro si fanno delle parzialità.

Gli eterni scontenti ci sono sempre però; come l'amico ics che si raccomandava continuamente in una maniera esasperante che venissero dedicate a Tersicore molte feste.

— Ma se tu non balli.

— Io no, e per di più mi annoio mortalmente a vedere ballare; ma la signorina epsilon non viene al Dopolavoro che quando ci sono dei trattenimenti danzanti.

Questo è troppo, per bacco. Caro amico ics, il Dopolavoro è compiacente, va bene, ma certe cose mi sembrano un po' sconvenienti.

C'è poi il solito gruppetto che si fa sempre più sparuto, a dir la verità, dei padreterni, che non verrebbero al Dopolavoro neanche se Greta Garbo in carne e ossa promettesse ad ognuno di loro uno di quei baci fotogenici che hanno fatto impazzire di desiderio tutti gli adolescenti di questo mondo.

Questi padreterni noi tutti li conosciamo. Sono quei tipi che hanno stampato sulle labbra un sufficiente risolino di superiorità.

Hanno vissuto molto e durante la loro vita tanto, ma tanto infe-

lice hanno visto troppe sozzure, poveretti, per poter conservare ancora una benchè minima illusione. Scettici per partito preso, niente riesce più a commuoverli, a interessarli; non possono prendere in considerazione le vicende umane, loro che si sentono tanto al di fuori e al di sopra della vita.

Dividono l'umanità in due parti ben distinte. I bravi ragazzi, cioè coloro che stanno ad ascoltare a bocca aperta i ragionamenti che essi si degnano di tanto in tanto di fare con i profani, e gli imbecilli, che sono poi quelli che osano impudentemente criticare quello che essi dicono. Al di sopra stanno loro, categoria extra so-praffina.

Naturalmente il Dopolavoro non può essere per questi tipi, per i quali ci vorrebbe un posticino ben isolato dove poter discutere agevolmente dalla mattina alla sera senza inframmettenze estranee. Il confino per esempio andrebbe a pennello.

Del resto con la loro assenza il nostro Dopolavoro ci guadagna. Il pubblico così selezionato può dirsi sia veramente un pubblico intelligente.

Pubblico intelligente e spettacoli di prim'ordine. Ecco le qualità che rendono il Dopolavoro



I. N. A. uno dei ritrovi più ricercati di Roma.

— Vedi — mi diceva un collega — io al Dopolavoro ci vado sempre con entusiasmo perchè so di assistere ad uno spettacolo simpaticissimo, accurato, divertente e soprattutto sono sicuro di trovarmi in un ambiente affiatato e spregiudicato. Perchè quello che più mi interessa e mi piace è il pubblico del nostro dopolavoro e, più precisamente, quel « quid » che dal pubblico emana, quell'atmosfera di sana allegria che riesce a procurarmi un senso di benessere. Solo quando sono nella nostra casa di Via Veneto riesco a dimenticare tutto: la crisi, la fortuna che non vuole mai decidersi a bussare alla mia porta, benchè giuochi al lotto tutte le settimane, le preoccupazioni. Riesco insomma ad astrarmi, a vivere del momento; il pensiero del domani sparisce, o al massimo il domani mi si presenta come una cosa lontana, lontana di secondaria importanza.

Ecco perchè io non manco mai alle feste nostre e non mancherei neppure se ci fosse un'esibizione della donna barbata o del teatro delle pulci.

Ma niente paura. Non ci sarà mai bisogno di ricorrere all'espe-

diente della donna barbata o del teatro delle pulci.

Ci sono tante idee e tante risorse che il nostro Dopolavoro può garantire per venticinque anni almeno una sorpresa al mese.

Questo mese la sorpresa è stata costituita nientedimeno che da una conferenza dell'Accademico d'Italia S. E. Marinetti.

Quando è stata diramata la notizia strabiliante, ai dopolavoristi è venuta la febbre per l'emozione.



Molti non conoscevano il futurismo che attraverso il ricordo delle memorabili tumultuose serate futuriste. Baccano e futurismo erano per loro sinonimi.

Niente di più logico quindi che essi si aspettassero di assistere ad una vera e propria baraonda inframezzata da bene organizzate battaglie a base di vegetali. Tanto è vero che i più prudenti dei nostri colleghi, gelosi della loro integrità fisica, ritennero più igienico non muoversi di casa quella sera. Sera dunque di attesa e di curiosità.

Quando Marinetti apparve sul

palcoscenico attorniato dalla sua fida guardia del corpo, ognuno, agitandosi sulla poltrona per cercare la posizione più comoda, ammiccò furbescamente al vicino come per dire « zitto, ora comincia il divertimento; vedrai quanto rideremo ».

Non fu così. Marinetti si impose subito all'attenzione degli astanti e seppe spiegare talmente bene il futurismo, il valore delle parole in libertà e la genesi dell'aeropoesia e aeropittura che ogni ascoltatore era portato a domandarsi se tutte queste verità solari erano proprio i capisaldi del tanto bistrattato futurismo.

Non c'era proprio niente da dire. Marinetti aveva pienamente ragione.

Un'ovazione interminabile coronò le parole del Maestro. Nessun contrasto. Una dizione di liriche, di quelle liriche che appena cinque minuti prima avrebbero suscitato l'ironia del pubblico, fatta da Orlandi e dallo stesso Marinetti venne ascoltata in un silenzio religioso. « Il bombardamento di Adrianopoli », inno ufficiale futurista, suscitò indescrivibile entusiasmo.

Ho visto degli spettatori notoriamente passatisti richiedere scalmanati il bis come se si trovasero a teatro.

Se il nostro Accademico aveva

in mente di fare una manifestazione di propaganda il suo intento è riuscito appieno. Per quindici giorni al nostro Istituto non si è parlato che di futurismo e i funzionari addetti ai reparti corrispondenza scrivevano alle Agenzie con parole in libertà.

Ma il successo sta nel fatto che quando ha preso la parola il professor Matarese in contraddittorio, tutto il pubblico, in linea di massima tutt'altro che futurista, non ha voluto stare ad ascoltarlo.

E l'ostruzionismo e le beccate, che molti si aspettavano sarebbero state rivolte a Marinetti, sono state invece indirizzate a quello di pa-



rer contrario che ha dovuto alla fine rinunciare a svolgere la sua tesi.

Il Maestro era visibilmente edisfatto tanto che lasciando il nostro salone ha tenuto a dichiarare che raramente gli era stato dato incontrare un pubblico così intelligente come il nostro.

Quest'anno la befana è stata preceduta da una serata danzante che con la befana aveva stretta attinenza. Il ricavato infatti è stato devoluto per l'acquisto di giocattoli.

La serata è riuscita spettacolosamente bene.

Come si usa dire nel gergo dei cronisti mondani è intervenuto un pubblico d'eccezione.

Un tale credendo di fare un complimento ha esclamato:

— Sembra proprio di essere all'Excelsior.

— La prego — gli è stato risposto — non ci offenda.

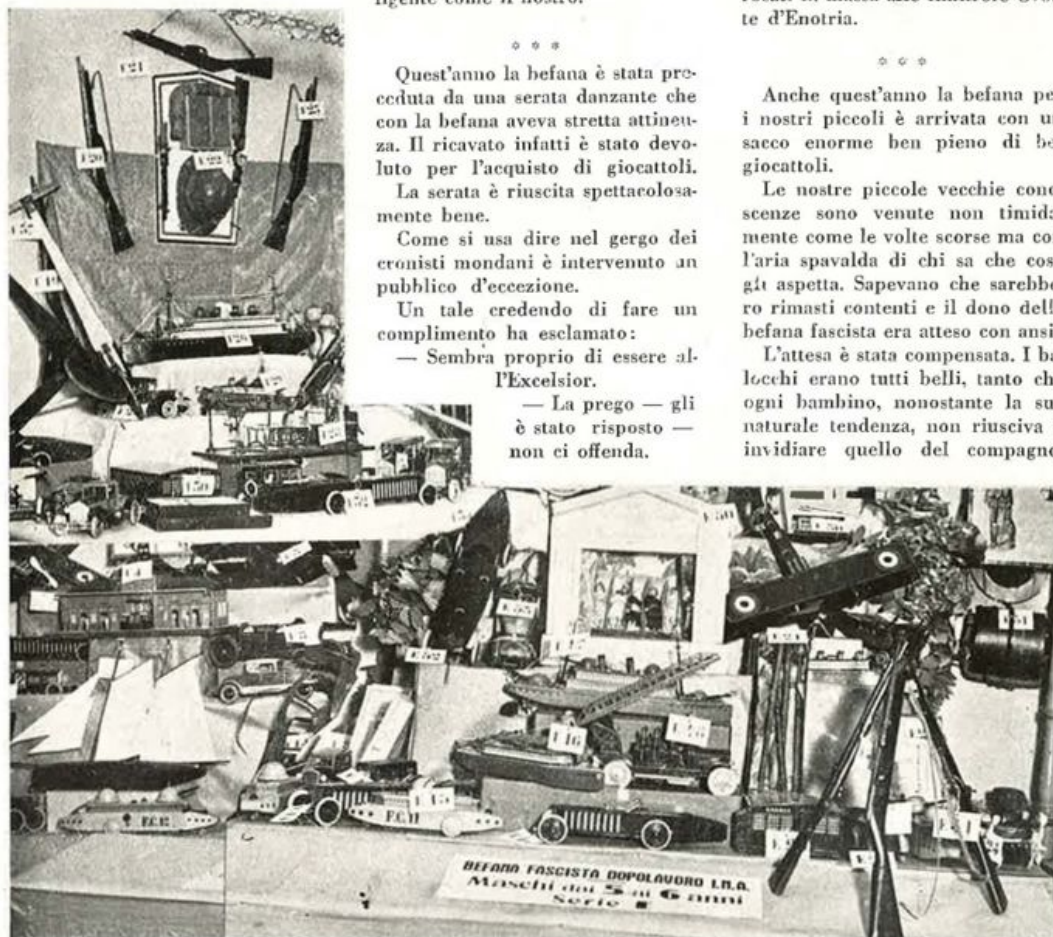
Qui non c'è nemmeno un gagà. Il divertimento è stato grande. Ogni intervenuto ha avuto un grazioso ricordo.

Le danze animatissime si sono protratte fino alle ore piccine ma gli intervenuti erano tanto presi dalla voglia di gioire che si sono recati in massa alle limitrofe Grotte d'Enotria.

Anche quest'anno la befana per i nostri piccoli è arrivata con un sacco enorme ben pieno di bei giocattoli.

Le nostre piccole vecchie conoscenze sono venute non timidamente come le volte scorse ma con l'aria spavalda di chi sa che cosa gli aspetta. Sapevano che sarebbero rimasti contenti e il dono della befana fascista era atteso con ansia.

L'attesa è stata compensata. I balocchi erano tutti belli, tanto che ogni bambino, nonostante la sua naturale tendenza, non riusciva a invidiare quello del compagno.



Ognuno era convinto che il suo giocattolo fosse il più bello di tutti.

Mario Massa, come si può vedere da una di queste fotografie, consigliato dall'affetto che egli reca ai bambini, messosi un numeretto all'occhiello aveva voluto sostituirsi a uno dei premi.

Non si può veramente dire che il ragazzo vincitore di un siffatto bambolone sia rimasto soddisfatto.

Piangeva, povero piccolo, che era una pena vederlo.

Ma come, mentre a tutti gli altri era capitato in sorte un giocattolo divertente e soprattutto nuovo, lui doveva contentarsi di quel coso lungo, lungo, che forse poteva essere anche divertente, ma nuovo, con quel vestito sdrucito e quella testa priva perfino di capelli, proprio no.

Sono riusciti a consolarlo alla fine. Gli hanno detto che ci sono a Roma certe persone che mettono a sesto qualunque giocattolo. Con un vestito nuovo e con una bella parrucca color stoppa anche un Mario Massa avrebbe fatto un figurone.

Il quale Mario Massa a tale compromesso ha storto la bocca. Il piacere, Dio sa quanto grande, che gli avrebbe procurato un vestito nuovo non riusciva a compensarlo del grande dispiacere connesso a quell'affare della parrucca, color stoppa per giunta. Lui che tiene tanto alla lucidità del suo cervello.

Durante e dopo la distribuzione dei doni, il teatrino dei fantocci napoletani di Cardoni, ben conosciuto da tutti i frequentatori di Villa Borghese, ha intrattenuto i bambini. Le avventure incredibili di Pulcinella hanno appassionato i piccoli ascoltatori che hanno fatto le più matte risate.



Fra una recita e l'altra la nostra orchestrina suonava musiche allegre e vivaci contribuendo a mantenere spigliato e gaio l'ambiente, mentre i piccoli si abbandonavano ad una specie di scalmanata sara-banda.

Non ancora era smaltita l'ubriacatura della befana che il pubblico piccino era nuovamente chiamato a raccolta nel nostro Dopolavoro per assistere ad una rappresentazione del teatro della fiaba, diretto con cura appassionata dalla contessina Mercedes Serra.

Naturalmente i nostri ragazzi non si sono fatti pregare ed hanno gremito per tempo l'ampio salone. E hanno fatto benone.

La compagnia del teatro della fiaba è composta da illustri personaggi di età variabile dai cinque agli undici anni.

Il lavoro rappresentato era « Fa-

gielino Conte », divertentissima commedia per bambini in cui non si sa se più ammirare la snellezza e la vivacità dell'azione o il continuo succedersi delle più impensate e comiche situazioni. Autrice la dottoressa Adelina Pontecorvo Pertici che, fra le tante attività che la tengono costantemente occupata, riesce a trovare il tempo di rivolgere la sua attenzione all'infanzia.

La commedia musicata dal maestro Mancinelli ha avuto degli interpreti minuscoli ma stupefacenti. Era commovente vedere con quanto brio e anche, perchè no, con quanta arte quei ragazzini alti una spanna si agitavano sul palcoscenico rendendo alla perfezione le parti loro affidate.

Alla recita sono seguiti dei numeri di varietà.

Una quattrenne porzione di uomo, che non aveva ancora imparato a pronunciare l'erre, non si è peritato di recitare delle poesie e ha adempiuto all'incarico con tanta grazia che era un amore a vederlo e a sentirlo.

Una bambina ha ballato in maniera inarrivabile, un'altra ha cantato delle canzonette come meglio non era possibile; poi si è ripetuta la serie con dizioni di poesie, balli e canti e così di seguito che pareva non si dovesse finir più. Da una parte il pubblico era tanto divertito che non si stancava di applaudire e non voleva saperne di andarsene, dall'altra i bambini attori avevano preso gusto ad esibirsi.

Spettacolo simpaticissimo in sostanza e che dovrà presto essere replicato.

**PIERO
RAGLIANTI**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

ZIBALDONE

Male romano.

Il sole che scoppia nelle sere d'ottobre sul Gianicolo, la primavera che cade a frantumi tra i ruderi del Foro Romano, le chiese sornione rannicchiate al sommo delle scalinate a snocciolare dalla bocca sdentata il loro rosario inesauribile, non mi meravigliano più. Passando, non mi ricordo neppure che ci sono.

Però qualche volta, di notte, m'assale un desiderio infrenabile di andarle a vedere, un'ansia pazza di ritrovarle, una smania rabbiosa e forsennata di strisciare le dita sulle loro rughe. Riesco a ritrovare un po' di pace e di tregua solo pensando che domani, uscendo di casa, le ritroverò ad ogni passo e potrò godermele per tutta la giornata.

Allora, soddisfatto, penso con infinita

pietà agli uomini dei paesi lontani che, assaliti dalla mia stessa ansia, non possono esaudirla. Immagino come dev'essere terribile il loro bruciante desiderio condannato a rin-saccarsi avanti ad un povero San Pietro o a uno sbiadito tramonto sul Palatino in cartolina illustrata *made in Italy*.

I monumenti.

I monumenti di pietra accovacciati in mezzo alle piazze, stanchi di montare la guardia, sonnecchiano.

Ma non c'è dubbio, o amici: ad un grido



d'allarme si alzeranno, colossi formidabili, e s'avvieranno verso il luogo del pericolo, a difesa.

Foro Romano.

La rabbia delle colonne a primavera! Costrette a sopportare le fragili corone di erbe nuove e tenerissime che si attorcigliano attorno come boa appena nati, sognano con nostalgica malinconia una grossa corona d'oro massiccio cesellato a rostri e a lance.



di smalto vede, attraversa il tessuto dei pensieri, fin lo scheletro dell'anima.

LA TERRAZZA

Non so se per la legge del mimetismo o perchè la terrazza è così meravigliosamente alta, mentre pensi alla bella Tosca e t'affacci al parapetto di pietra, ti viene la tentazione di buttarti giù a capofitto.

Castel Sant'Angelo.

LE STATUE DI LEGNO COLORATO

Lo sgomento che danno gli occhi dei santi di legno è come quello che suscitano gli occhi dei ciechi.

A volte sembra ti guardino. Senti che per essi la carne è trasparente e il loro sguardo

IL CORTILE DELLE PALLE

Nelle notti di luna, l'angelo di ferro e quello della terrazza scendono dai piedistalli, appoggiano le spade in un angolo e scendono a giocare con





le palle di marmo ammucciate nel cortile.

IL CORRIDOIO

Man mano che sali su per il corridoio buio e deserto che s'accartoccia tra prigioni segrete e trabocchetti, rallenti il passo. Un sudore freddo t'accerchia la fronte. Ti si innervano le mascelle. Gli occhi ti pesano. Pensi come sarà pietoso e triste il tuo povero corpo cacciato a forza nel buco del trabocchetto dal braccio di ferro dello sgherro terribile che, da quando sei entrato, ti segue di nascosto e

ti spia aspettando il momento opportuno per piombarti addosso.

Gli organetti.

Gli organetti sono come i bambini deficienti che imparano a leggere sul sillabario. Da anni e anni si sforzano di imparare le canzoni e non vi sono ancora riusciti. Imperterriti e ostinati continuano sempre a compitare, sostando su ogni sillaba, le ariette in voga.

MARIO
MASSA

La Befana ai nostri bambini

Il giorno della Befana il nostro Dopolavoro si è trasformato in un affollato e festoso asilo d'infanzia, mentre le sale attigue sembravano reparti della Rinascente, e l'atrio il salvagente di una fermata d'autobus a mezzogiorno



IL CARDINALE BORROMEO

(Le passioni monastiche)

Me ne andai al Convento dei Cappuccini. Per un sentiero tortuoso mi incamminai verso la collina e di tratto in tratto mi soffermavo ad ammirare un panorama incantevole per l'armonia che offrivano tante diverse bellezze: ai margini di una sconfinata pianura, cosparsa di casette bianche, si distendeva una catena di piccoli monti, come addormentati tra la foschia; l'orizzonte illuminato di una luce rossigna portava la nota mesta del tramonto d'inverno.

Il bosco di querce e di castagni intorno al Convento, la terra recente lacerata dall'aratro, spandevano intorno una umidità che filtrava entro le ossa.

Un vecchio era seduto sulla scalinata! Sembrava che in quella creatura, muta, scarna, con occhi fissi nell'infinito, sopravvivesse solo il dolore; carezzava con le mani tremanti la testa ricciuta di un piccolo bimbo, al quale segretamente offriva la vita che gli sfuggiva.

Bussai. Una figura di asceta, con tanta serenità negli occhi, venne ad aprirmi.

Il buon frate mi accompagnò durante tutta la visita al convento con la gentilezza abituale a queste anime, che nella rinuncia delle terrene passioni si avvicinano a Dio, in umiltà, e con purezza di spirito!

Uscii dopo qualche ora, con l'anima pervasa da una sensazione d'infinita pace, ma insieme di tormento per l'ansia di comprendere la vita spirituale dei monastici. Ma è vera, è possibile la rinuncia delle passioni umane?

Che dice allora l'epistolario recentemente scoperto tra il Cardinale Borromeo e la monaca Caterina Vanni?

Il Cardinale Borromeo fu prelado di eccezionale spiritualità e Manzoni ne ammirò l'ingegno ed il cuore. L'episodio di Caterina Vanni ne rafforza la convinzione.

Mi viene pensato al « personaggio che segue l'idea » di Molière e dopo una digressione, s'intende soggettiva e azzardata, forse si può tornare al Borromeo con una maggiore possibilità di comprenderne la complessa spiritualità.

Il genio di Molière non può parlare che alle anime sensitive!

Il personaggio che segue l'idea è chi, nell'idea, trova la ragione della vita e per essa affronta pericoli, sacrifici e patimenti.

Allora si diventa protagonista di un dramma che innanzi tutto vive in te, che ti spinge verso la tua idea, fatta sentimento, anche se lungo il cammino lasci brandelli della tua carne, anche se nell'esaltazione di una passione dominata ed incatenata, il volto hai trasformato per cingere l'aureola di un martirio che nessuno vede.

E quando finisci così la tua fatica e cadi senza una bestemmia e senza una maledizione, ma con una lacrima ed un sorriso, allora sei l'eroe di un grande affetto che ha essenza divina.

Il Cardinale Borromeo, Caterina Vanni, vissero questo dramma?

Caterina Vanni scrive per anni lettere calde di ammirazione pel suo Cardinale, in esse il linguaggio è confidenziale, un tenero affetto resiste al tempo e la passionalità forzosamente controllata, fa capolino nel timore di pericoli. Quali? di essere scoperti! L'incertezza del tempo! Si nutrono timori sulla segretezza del recapito! Vi è la sofferenza di una catena, vi è la nobiltà di un patimento ed il dramma dello spirito riporta vittoria sulla passione ed assurge ad una bellezza che ci riempie di intima commozione.

Caterina era gelosa del suo Cardinale, non come comunemente s'intende, perchè l'appagamento dei sensi può essere tanto e può essere nulla. Secondo ciò che si dona!

Essa vuole (così si legge nella corrispondenza) che i pensieri ed i sentimenti più delicati, abbiano un solo punto convergente e che nessuna particella di affetto si disperda per altre vie.

Ella lo pregava che trascurasse le altre monache e che la trattasse meglio con maggiore confidenza.

Non sappiamo se il Borromeo nutrisse per la sua piccina (così la chiamava) la stessa intensità affettiva, ma il perdurare di una conversazione, che sempre più avvicinava per affinità le due anime, la stessa capacità d'interpretare la vita in una forma superiore, lasciano pensare che la predilezione per la sua creatura svelasse un profondo amore.

Non mancano episodi confidenziali, malgrado la prudenza voluta dagli abiti monastici.

Forse si amarono soffrendo nell'intimo del cuore, senza aver gridato a Dio il loro amore per sottrarsi alla beffa atroce della società. Lo scandalo! E' questo il mostro di stravaganti proporzioni che ha creato l'ipocrisia sociale!

Ma le anime sensitive lo superano. Sospinte da una forza sovrumana ed irresistibile vanno verso la meta: guardano senza il carabiniere le pupille, che riflettono la luce dell'anima, accolgono con dolcezza il tormento della loro fonte spirituale.

Queste due creature, avvinte da un grande amore, superbe come espressione ideale, confinarono la loro passione nelle sfere superiori di una spiritualità, portando come in un sogno il personaggio che non poterono mai completamente amare!

ALFREDO
MACIOCE



A Cortina!

Talvolta scrivere la cronaca sarà un compito allettante, chè tutto ci fa credere d'andare incontro a bellezze mai viste e ad emozioni mai provate.

La nostra piccola penna sarà certamente al disotto di queste grandi cose, ma non importa. Non pretendiamo partire per il paese della Gloria.

All'opera dunque e al sodo; vale a dire in treno senz'altro, superando d'un balzo — ecco subitaneamente far capolino il montanaro — le ore febbrili dei preparativi e quella particolarmente tormentosa ed impaziente che precede la partenza. Domani, un po' alla volta, i Sacchi sveleranno le piccole e grandi capacità montano-organizzative sia delle reclute che dei vecchi scarponi.

Il treno e lo scarponcino: un binomio che merita la migliore attenzione dei curiosi ed anche dei non curiosi, e chi non l'ha veduto — è sempre, s'intende, confortato dalla presenza di un buon numero di graziose scarponcine — sano, multicolore, gaio e canoro, non conosce uno dei lati più tipici nelle attività della nostra giovane generazione.

Lo scarponcino che ha già compiuto in città come un rito di vestizione, sottraendosi nella forma e nella sostanza a tutte quelle formule e schiavitù che della città costituiscono la prima caratteristica, mette a nudo, non appena in treno, il proprio magnifico temperamento che nelle scalate insi-

diose e nelle avventurate e veloci scorribande da monte a monte s'è fatto audace, e nella serena contemplazione dei vasti orizzonti ha compresa l'intima bellezza della lealtà nel pensiero e nelle azioni.

Finalmente si parte ed è inutile che la città, alle nostre spalle, tenti vendicarsi di questa nostra allegra diserzione dal suo crucciato cielo di piombo, di questa nostra ribellione alla pesante legge della sua uniformità: per quanto essa c'incalzi con la monotonia della stessa pioggerella, che pare il pianto indefinibile delle umili cose morenti dal freddo, o voglia evocarci a sé con l'immagine di una persona cara lasciata alla Stazione, queste piccole cose fasciate di lena malinconica non riusciranno più, ormai, a turbare la vivace spensieratezza di cento, di mille giovani agognanti una luminosa metà bianca.

*Nu sum alpin,
Ce piase el vin.*

Difatti qualche boccia è già stata tracannata, passata di mano in mano, di bocca in bocca senza tema di contagi; chè la bionda ambra e il rosso rubino, in mezzo a questa gioventù, non giungono mai ad abbrutire, ma ristorano ed animano, purificano ed elevano le note del canto:

Nu sum alpin!

E l'ansito del treno, sullo stesso ritmo del canto: *Puff, puff, puff, puff...*

Soltanto chi non ha cuore non ha scoperto ancora questo meravi-

glioso sincronismo, questo divino legame fra la prima creatura di Dio e le possenti creazioni dell'Uomo.

Avanti, avanti sempre e sempre più forte!

Firenze, Bologna, Padova, Belluno: città faticate di Storia, di Arte, d'Umanità! Per queste vostre vicende di Secoli s'apre una istintiva, breve parentesi di raccoglimento, e se cantiamo il nostro canto tace; ma non ci allenta il vostro falso incantesimo di Circi moderne, e per esso i nostri occhi non si preoccupano di prodigare un solo sguardo di curiosità nuova.

Ed eccoci finalmente nel sospirato regno dei nevosi colossi.

Quadro assai difficile a descrivere:

Calalzo, Pieve di Cadore, Venas, civettuole e linde, garbate e cerimoniose nel benvenuto ai tanti fedeli e ai nuovi ospiti della loro maliosa sorella.

Vado, Borca, Acquabona. ultimi attimi nella corsa... un po' più di stanchezza sì, ma un irrompente entusiasmo.

E l'entusiasmo esplode nell'invocazione: Cortina! Cortina!...

Rumorosamente e irresistibilmente a tutta prima, poi si contiene nella meraviglia; s'acqueta e si fissa infine nella più compresa ammirazione.

Cortina! Non a torto sei detta la perla delle Dolomiti! Madre Natura, nel suo travaglio d'infiniti millenni t'ha fatta selvaggiamente bella; la perspicacia e l'accorgi-



mento di moderni organizzatori ti hanno resa affascinante.

Neve, neve e neve... festa di neve, immacolatezza di neve dappertutto.

Su molli discese pianeggianti, su dolci pendii, su pendici vertiginose!

Sentieri tortuosi, piste sapientemente disegnate, angoli da Presepe... tutto di neve! Sole pezzature di scuro a sfondo di tanto candore le scabre dirute pareti dei menti all'interno. E dominatore, l'instancabile formicolio di questa giovane falange in continuo moto, venuta quassù da tanti paesi e da tante terre diverse, vicine e lontane.

Italiani d'ogni dove, tedeschi, francesi, inglesi, scandinavi e perfino giapponesi. Una ridda di colori e di favelle, un campionario di virtuosi e di novellini, di audaci e di timidi, ma tutti ugualmente fervidi di questa fatica sportiva, sia nel travaglio dell'ascesa, metodico ed affannoso, come nel fremente godimento del volo nella discesa infrenabile.

Questa, storia di ieri, è già cronaca di ogni giorno che inizia, per i singoli, dall'arrivo sempre gioioso alla mèta incantatrice, sorrida essa col sole o venga nascosta, vergine restia, dalla cura gelosa del nebbione; finisce con la

incresciosa partenza, ma non ha attimi di tregua nella moltitudine che va e che viene. Cronaca che ha solo rare pause riposanti, dall'Albergo spesse volte lussuoso e sempre confortante, alla breve scorribanda rivelante tutte le grazie nascoste della cittadina, e l'eroico con il monumento ai nostri indimenticabili caduti nell'ultima convulsione di sangue, il melanconico e il pietoso col cimitero alle porte.

A sera non cessa del tutto l'andirivieni.

Specialisti ed appassionati cercano ancora un'emozione o una novità al chiaro di luna, o alla luce di torce e lanterne.

Noi, nell'intimità raccolta della nostra stanza di poche notti, amiamo girare lo sguardo a scrutare il mistero dei monti: scrigno naturale di questa gemma che ci accoglie, Titani della Patria alle soglie della Patria. E ci commuove la certezza che la loro sola Patria è l'Italia, che già non vollero, essi, difendere e perpetuare nel Tempo la prepotenza sanguinaria dell'austriaca dinastia.

Sono ora intorno a noi immoti e silenziosi, ma non cessa d'un attimo la loro vigilanza, e della loro tremenda vitalità non occorre sentire la voce per esserne cer-

ti. Basta contemplare, stagliate contro il cielo sereno, le loro sagome convulse perchè si riveli, ci sgomenti e ci soggioghi la loro capacità di vita e di morte...

Vita e Morte, Grandezza e Mistero sono in voi!...

Se il Creato vuole scrivere nella tempesta una delle sue immensi sinfonie, quale apocalittico pentagramma può tracciare sulle vostre groppe tormentate!

La furia urlante del vento passa su di voi tutto squassando, e spesse volte dell'estrema tragedia di una creatura inerme si serve per incidere la nota disperata di un accompagnamento da tregenda.

Tutto malgrado tu, fragile creatura umana, sei sempre tenacemente avvinta ai fianchi del mostro e quando con il tempo benigno inerpandoti per l'abbraccio tortuoso dei passi, se il cuore non ha tremato e il polso e il piede hai avuti agili e forti, tu puoi attingere la cima, allora il gran burbero saprà compensarti ben largamente del rischio e della fatica perchè tu, atomo sperduto nell'eternità dell'infinito, sorridendo di lassù sorriderai all'Universo.

**OTTORINO
SANTANGELI**

Cortina d'Ampezzo, Anno X.



III



Ero di passaggio a Mandalay, capoluogo della Birmania orientale, dove però contavo fermarmi sino a quando, mancata l'occasione, la mia mania non mi avesse spinto a cercarmi nuovamente delle mie carabattole e cercare altrove l'emozione di qualche avventura; avventura, che un viaggiatore di vaglia è in obbligo di provare, se non altro per servirla al ritorno, tra l'ammirazione invidiosa delle proprie conoscenze, quale piatto forte con il relativo contorno di quei fasti e nefasti, più o meno veri, pomposamente chiamati « ricordi di viaggio ».

Munito di una lettera di presentazione, favoriti da una conoscenza di Akiab, divenni l'ospite gradito di un certo Meng-ghi, un ricco piantatore d'indaco e per di più padre felice di graziosissima figlia rispondente al dolce nome di Len-pa.

Di costei ne avevo già avuto in precedenza particolare descrizione la quale, però, non fu sufficiente, quando le fui presentato, a contenere tutta la spontanea ammirazione che mi suscitò; ammirazione che, mentre alla fanciulla soffiava il viso di pudico rossore, mi valse da parte del suo degnissimo genitore la più calorosa simpatia.

Le divenni subito amico; l'inizio, confesso, fu alquanto scabroso per la scarsa conoscenza che avevo della lingua, ma non per questo mi persi d'animo ed alternando alle poche parole che sapevo una grande quantità di gesti riuscivo, bene o male, a farmi capire; non tardai però in seguito, forse in virtù a qualche cosa d'insolito che si manifestava nel mio intimo, a rendermi padrone di un buon numero di vocaboli ed allora potei comprendere quanta poesia era nella sua parola e quanta gentilezza di sentimento manifestava ogni suo dire.

A dir la verità ne ebbi, materialmente, un certo beneficio, ossia, trovandomi così in uno stato d'intorpidimento cerebro-sentimentale, il mio povero stomaco, già tanto provato, poteva senza difficoltà alcuna digerire, all'insaputa dei cinque sensi resi per tal fatto negativi, la complicata manipolazione gastronomica birmana a cui non erano stati capaci di abituarsi fino allora.

Sicuramente cominciavo ad innamorarmi; l'Oriente, in tutte le sue manifestazioni, ha suscitato sempre sul mio animo un'attrazione nel modo più irresistibile, ed era logico che le mie facoltà cerebrali fossero assorbite da quella meraviglia esotica, dove il mio Oriente s'impersonificava in una forma oltremodo seducente e quanto mai convincente.

Senonchè non ero il solo a cui le grazie della bella Len-pa causassero un quasi analogo effetto.

Frequentava la casa del cortesissimo Meng-ghi, un tal Sing anche lui piantatore di non so qual vegetale, che poteva benissimo dirsi il prototipo della sua razza: basso, con un volto largo e mascelluto, il naso schiacciato, il labbro sporgente ed il colore limone della sua pelle e che lo rendeva somigliante ad un malato d'itterizia.

Certamente doveva essersi accorto di qualche cosa, la sua insistenza nel voler essere presente ai nostri colloqui me lo facevano intuire, le sue occhiate torve che qualche volta riuscivo a sorprendere, mi facevano capire quale razza di rivale mi stavo creando.

Non voglio dire che ciò mi desse del timore, ma l'innato spirito di conservazione mi consigliava ad una certa cautela nelle mie espansioni, se non altro ad evitare un'improvvisa quanto spiacevole sparizione dalla circolazione della mia modestissima persona.

Questo rischio c'era da passarlo realmente; con le sue vaste piantagioni, si riteneva di essere l'unico a cui la bella Len-pa potesse appartenere e non avrebbe permesso quindi che un'altra persona, un *frangi* (uomo bianco) per giunta, tentasse di portargli via ciò che per lui era forse la massima aspirazione della sua vita.

Per tuttavia questo timore non m'impediva la manifestazione, sia pure in tono minore, dei miei sentimenti e con sommo piacere vedevo quale gentile e significativa corrispondenza avevano, dalla bella Len-pa, le mie attenzioni.

Ma purtroppo l'inevitabile accadde.

Una sera eravamo riuniti sulla *verandah*, quando Sing, che fino allora era stato silenzioso, improvvisamente mi rivolse la parola.

— *Sahib* (signore) — mi disse — siete mai stato alla caccia della pantera?

— Mai — risposi, non comprendendo la ragione di quella domanda.

— Vi piacerebbe di prendere parte ad una battuta?

— Perché no! Se ne avessi l'occasione ben volentieri.

— Ciò mi fa felice; vi ho preparato questa sorpresa sicuro di farvi cosa gradita e se volete, *sahib*, domattina possiamo andare senz'altro che tutto è pronto.

— Vi ringrazio della cortesia, accetto.

Ma subito mi pentii di avere aderito così facilmente a tale invito; non che la partita mi mettesse

in apprensione per i pericoli che presentava, ma il modo insolitamente cerimonioso per un individuo di simile fatta, mi facevano sospettare vagamente a qualche cosa che, pur presentendovi un pericolo, non riusciva a spiegare.

Anche Len-pa, quando Sing se ne fu andato, ebbe a manifestarmi in certo qual modo i suoi timori.

— Temo per voi *Sahib* — mi sussurrò — non dovevate accettare.

— Perché mai? — le chiesi.

— Non so — rispose tutta titubante — ma un cattivo presentimento mi ha stretto il cuore quando Sing vi ha proposto di andare con lui.

— Non abbiate timore buona Len-pa! — esclamai — vedrete che nulla mi succederà, anzi, vi faccio dono della prima pantera che ucciderò, la gradite?

— Sì *sahib*, grazie, però promettetemi di stare accorto; ieri sera l'uccello della notte tre volte ha cantato sulla nostra *phe* (casa) e ciò per noi è segno di disgrazia; credetelo, non saprei mai riconsolarmi se vi dovesse succedere qualche cosa.

— Come siete gentile Len-pa, non credevo d'interessarvi così tanto. — Indi chinandomi verso di lei le mormorai: — Vi amo mia dolce Len, lo sapete?

— Sì — bisbigliò la fanciulla arrossendo.

Allora dolcemente le sollevai il viso, i suoi occhi, lucenti come due stelle, mi fissarono con uno sguardo smarrito ed inconsapevolmente vi posai le labbra.

Un piccolo grido rispose al mio atto, quindi due

braccia mi circondarono il collo, intesi le sue labbra cercare le mie e, come segno di suprema dedizione, il bacio mi fu reso.

Ci separammo.

Passai una notte bianca; ritenevo troppo banale dormire dopo tale scioglimento che, pur prevedendolo, non ritenevo così prossimo e, per la prima volta confesso, provai un po' di simpatia per Sing che non volendo l'aveva provocato.

Non ricordo quali fantastiche mi tennero sveglia quella notte, ma rammento che l'alba mi ci colse in pieno ed avrei continuato per chissà quanto tempo ancora se Sudras, il servo,

non fosse venuto ad avvertirmi che Sing era ad attendermi.

Così partimmo; eravamo in tre: Sing, io e Sudras che portava le armi.

Montavamo dei robusti cavalli con i quali in circa tre ore, dopo avere attraversato un'ampia distesa di piantagioni e di risaie, raggiungemmo il limite della foresta.

Facemmo una piccola sosta, anche per concedere un po' di riposo alle cavalcature che, fin dalla partenza, avevano tenuto ininterrottamente una forte andatura, quindi penetrammo in quel mare di verde.

La marcia ora procedeva a stento; folte macchie di *kalam*, erba dura che raggiunge l'altezza di qualche metro, ci rendeva penoso il cammino, mentre boscaglie di piccoli *tek*, di piante gommifere e di *sal*, ci obbligavano a dei lunghi giri.

Sul mezzogiorno ci accampammo sotto un enorme *pala*, albero splendido le cui foglie vellutate, di una tinta verde azzurrognola, sorreggono dei giganteschi grappoli rossi dai quali si estrae una specie di polvere colorante, molto usata dagli indiani.

Mentre Sudras si affacciava ad arrostitire un *nilgò* (specie di antipode) che avevo abbattuto con un fortunato colpo di fucile, noi due ci sdraiammo su di un giaciglio di foglie in attesa di calmare la nostra fame che quella galoppata ci aveva data in buona misura.

Fin dalla partenza ci eravamo scambiate poche parole.

Mangiammo in fretta, quindi, lasciato Sudras in custodia dei cavalli, prendemmo le nostre armi e ci inoltrammo nella boscaglia.

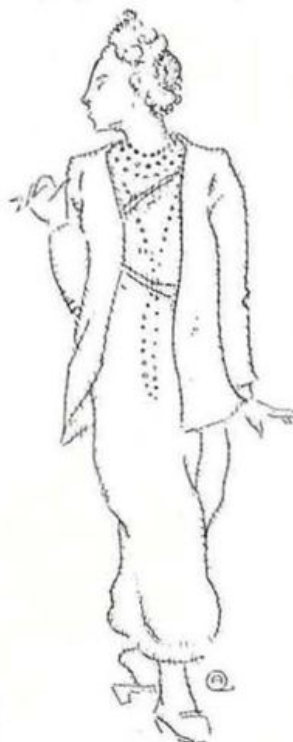
Marciavamo già da un po' di tempo quando, giunti in una piccola radura, Sing improvvisamente si fermò.

— *Sahib* — mi disse poi — contate di stare ancora molto a Mandalay?

— Perché, v'interessa forse? — domandai a mia volta.

— Sì — rispose — vorrei sapere quando farete ritorno al vostro paese.

— Se è per questo vi posso dire che troppo tempo passerà ancora prima che me ne vada, ormai mi ci



trovo così bene da non sentire il desiderio d'andarmene.

A questa mia risposta il suo viso ebbe una smorfia che lo rese più orribile, quindi, con una voce in cui la collera si manifestava in tutta la sua violenza, gridò:

— Ma voi dovete andarsene via subito, avete capito? Subito!

— Ma perchè!

— Perchè dovete andarsene, altrimenti ci sarà qualcuno che ve lo obbligherà.

— Veramente non avrei mai immaginato che la mia presenza desse ombra a qualcuno e, se non vi dispiace, mi potreste dire chi è costui?

— Io!

— Voi?

— Sì io e sarò proprio io che vi ci costringerò, avete distrutta la mia felicità con l'attirarvi Len-pa che era il sogno più caro della mia vita. Ma ricordatevi che Len-pa dovrà esser mia, l'ho giurato e che Buddha m'incenerisca se non manterrò la promessa, a costo di qualsiasi cosa. Per l'ultima volta, volete andarsene?

— Ma non lo sperate nemmeno; ora più che mai mi sento deciso di rimanere anche per mostrarvi che le vostre minacce non mi fanno nessuno effetto.

— Allora peggio per voi.

Così dicendo armò il suo fucile; a questo gesto feci un salto indietro, puntare la mia arma e far fuoco fu tutto un istante, ma il colpo non partì; il fucile, forse in precedenza, doveva essere stato guastato. Portai allora la mano al fianco per prendere la rivoltella, ma con terrore mi accorsi che la fondina era vuota.

Mi trovavo così in balia e non avevo ormai più nulla da sperare: la mia sorte era decisa.

Vedevo la sua arma puntarmi, ma ebbi la percezione dell'istante che la fece scattare, mi buttai di un lato e, mentre la pallottola mi fischiava all'orecchio, mi gettai dietro il tronco di un grosso *tek* che mi era vicino.

La mia salvezza stava ora nella fuga, ma questa mi si presentava così difficile che la ritenevo impossibile dinanzi a simile individuo reso pazzo dall'odio ed armato per giunta.

Che fare? Giuocare d'astuzia, ma come? Mi guardai in giro; le grosse piante di *tek*, di tamarindo, che crescevano quasi l'una vicino l'altra, mi fecero balenare un'idea che per il momento ritenni attuabile; cioè riuscire di passare da pianta in pianta fino a quando, giunto in qualche boscaglia di *kalam* o di *mindì*, avrei potuto far perdersi le mie tracce.

D'altronde non avevo altre vie da scegliere e mi decisi di metterla subito in esecuzione. Adocchiata l'albero più vicino, con due salti mi ci trovai dietro mentre una fucilata salutava la mia rapida scomparsa. Approfittai del momento che Sing doveva ricaricare l'arma per passare ad un secondo, ma il passaggio al terzo un altro colpo mi portò via il cappello.

L'avevo scampata per un pelo, ma l'avrei potuto così in seguito? Vedevo la mia posizione farsi più critica e mi sentivo impotente di prendervi un riparo qualsiasi. Scendere a patti non volevo e non potevo per cui non mi restava altro che affidarmi al caso.

Il quarto ed il quinto passaggio mi riuscirono bene, al sesto una pallottola mi penetrò nell'avambraccio; lì per lì non intesi nulla, ma me ne accorsi dopo quando mi sentii colare il sangue dalla ferita. Rapido come un baleno mi tolsi la giacca e con un fazzoletto tamponai alla meglio la ferita, per evitare una maggiore perdita di sangue che mi sarebbe stata fatale.

Allora decisi di giuocare il tutto per tutto; raccolte le mie forze mi diedi a correre disperatamente, tenendomi come potevo dietro gli alberi, per cercare in tal maniera di togliermi da quella pericolosa situazione.

Ma il mio tentativo, disgraziatamente, non riuscì; non avevo percorso che una cinquantina di metri, quando un violentissimo dolore alla gamba mi fece stramazzone a terra: quel maledetto aveva sparato in basso e la palla, attraversando il polpaccio, mi doveva aver toccato l'osso.

Mi sentii perduto; ma con tutto ciò mi rialzai, seguitai a correre mentre lo spasimo che mi dava la ferita mi si ripercuoteva nel cervello come tanti colpi di spilli.

Quanto corsi non so; sentivo il cuore come volesse scoppiare, le orecchie zuffolare mentre un rantolo affannoso mi chindeva la gola.

Non ressi oltre, le forze mi mancarono e di schianto caddi.

Sing, che mi aveva seguito, di un balzo mi fu sopra; vidi sul suo orribile ceffo un ghigno di trionfo, le sue mani allungarsi verso il mio collo con una voluttà feroce e con una lentezza spietata, m'intesi stringere, sentii l'aria mancarmi, feci un ultimo sforzo per liberarmi, ma un velo mi calò sugli occhi e..... mi svegliai.

Il mio non era stato che un sogno, poteva essere altrimenti?

Come avrei potuto raccontare tutto questo ai miei cortesi lettori.

testo e disegni di

A. QUINTINI



LA GLORIA

Via Nazionale, 226 *ROMA* Angolo 4 Fontane

CALZATURE

STIVALONI

GAMBALI

OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA

A. CAPANNA

ROMA - Via Umbria, 8 - ROMA

Telefono N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*



Corporate Heritage
& Historical Archive



All'avvocato Giuseppe Orlando chiamato da Nino d'Aroma a sostituire Iginio Pinci inviamo il nostro saluto affettuosamente dopolavoristico e la promessa di aiutarlo con lo stesso fervore nella sua serena fatica.

Il generale Giuseppe Mastro-mattei ardente e valorosa figura di soldato e di squadrista, lascia la carica di consigliere d'amministrazione del nostro Istituto in seguito alla sua nomina a Prefetto di Trapani.

La sua nomina all'altissima carica ci fa gioire, ma, nello stesso tempo, non possiamo fare a meno di pensare con grande rammarico che egli dovrà abbandonarci.

Al generale Giuseppe Mastro-mattei il nostro saluto augurale. All'on. Giovanni Marinelli, chiamato a sostituirlo, il nostro più entusiastico e festoso alalà.

Ugo Fiorini, Paglino, Germano Magnani, Gonzales, Lolli, Cianra-

leoni, Pedicino, Giovanni Ingraio, Nicolardi, Cesare Perrone, Osvaldo Petrucciani, Peruzzy dimostrando di possedere un'alta comprensione del momento, hanno devoluto la somma di lire 102 in favore delle Opere Assistenziali della Federazione dell'Urbe.

La nostra Direzione ha bandito un concorso interno per esami per la nomina al grado 7. della categoria «C».

Il dopolavoro premuroso di tutto ciò che può essere utile ai propri iscritti ha organizzato un corso gratuito accelerato per la preparazione agli esami stabiliti dal concorso.

Anche quest'anno il nostro Dopolavoro ha rivolto la sua attenzione ai genitori prolifici, inviando loro un premio, che pur nella sua modestia testimoniassero la nostra viva e fraterna simpatia.

Diamo l'elenco di questi bravi italiani con l'augurio che tale elen-

co abbia a moltiplicarsi per l'avvenire.

De Laurentis - Nascetti - Alesandroni - Antonelli - Caruso - Masucci - Luppino - Andreozzi - Triventi - Pierella - Alegiani - Settepani - Vespaziani - Ciuli - Donati - Chiarelli - Piacentini - Amendola.



Adalberto Gigli il nostro imbattibile campione, ci ha dato un'altra grande soddisfazione. Ha vinto la gara di sciabola tra gli ufficiali della M. V. S. N. aggiudicandosi la coppa «Arnaldo Mussolini».

Caro Adalberto, ora dopo tanti meritatissimi successi, non ti resta che vincere una di quelle miracolose lozioni che fanno crescere istantaneamente i capelli. Così tu troverai mille ragioni per batterti. E potrai esclamare dattagnanescamente: anch'io ho un diavolo per capello!



Dopo una festa familiare anche i colleghi dell'Agenzia di Ascoli Piceno hanno il vezzo di farsi fotografare, parte seduti e parte in piedi.

Ben ventidue nostri sciatori corrispondenti ai nomi di Ferrari, Saraz, Loréti, Montelatici, Paris, Pesarini, Di Bari, Santangeli, Vindigni, Mastrosanti, Sini, Mauro, Pertici O., Bardzki, Tesori, Amati, Salustri A., Liberti, Petrucci, Vassallo, Schisani, Barra, smaniosi di novità e di mirabolanti avventure, (ma non esageriamo!), hanno voluto recarsi sulle montagne dell'Alto Adige sognando di porta-



— Finalmente Bertolani ha smesso di scrivere.
— E che fa ora, poverino?
— Si è dato all'ippica.

re i colori dell'I.N.A. su chi sa quali vette inaccessibili.

Non sapevano i poverini che da epoca ormai immemorabile, la pianura è collegata alle montagne dalla teleferica e che sulle più inaccessibili vette si balla comodamente il tango o il fox in abito da sera. Ma tant'è, quando c'è l'illusione.

A parte tutto, quei di Colfosco, così sono chiamati nell'ambiente i ventidue valorosi (?), hanno vissuto dieci giorni d'incanto. Le infinite cartoline che ci hanno inviato, con da una parte la fotografia di quei posti incantevoli e dall'altra scritte entusiastiche o sennanti alla montagna e alla vita sana, e i racconti mirabolanti propinati al loro ritorno, ci hanno messo indosso un forte senso di invidia e una incontenibile stizza per non essere stati anche noi della partita.

Le sezioni sportive sono al culmine della loro attività. Bousquet si dà un gran da fare per organizzare, ordinare, disporre tanto che sembra un capo sezione del Ministero. Il fido Aliotta lo segue sempre e corre anche lui da una parte all'altra che è un piacere.

Romolo Parboni, il popolare «Uragano», cura la sezione pugilato. I primi risultati del suo insegnamento sono ottimi e tutti gli iscritti alla sezione non fanno che dire un sacco di bene del loro istruttore.

SPETTACOLI

Il 6 febbraio la nostra filodrammatica si esibirà per la prima volta da che la direzione artistica è stata assunta da Nino Meloni. Il lavoro da rappresentare è: «Le smanie per la villeggiatura», delicata commedia in tre atti di Carlo Goldoni che ci permetterà di fare un gradito bagno nel passato.

L'attesa è viva e noi crediamo fermamente che non andrà delusa. Abbiamo troppa fiducia nell'intelligenza e nel valore di Nino Meloni da una parte, e nella capacità dei nostri filodrammatici dall'altra, per poter temere dell'esito della recita che sarà senza dubbio lusinghiero.

Prossimamente istituiremo presso il dopolavoro una scuola di recitazione alla quale potranno prendere parte i colleghi e i parenti tutti dei colleghi, grandi e piccini.



— Lo sai che Berni è diventato un formidabile sportivo?
— Davvero?
— Per diana! Prende il tram in corsa che è un amore.

La direzione è stata affidata a Nino Meloni e questo nome ci è di garanzia per l'ottima riuscita di questa iniziativa.

In questo mese inizieremo gli spettacoli cinematografici. Assicuriamo a prezzi modicissimi spettacoli interessanti. Programma sufficiente per vedere affollarsi fino all'inverosimile il nostro salone nelle serate di cinema. Annunciamo anche che queste serate saranno frequenti.

Almeno due per settimana.



La organizzazione della distribuzione della Befana Fascista ai bambini dei nostri dopolavoristi è stata perfetta.

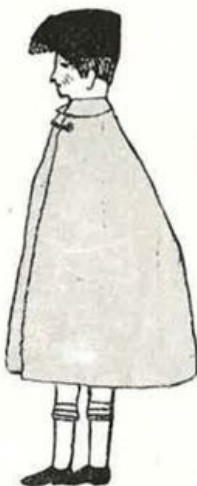
Hanno collaborato alla buona riuscita della festa le signore Pertici, Ficca, Prati, Amoruso, le signorine Feletti, D'Atri, Ficca, Olga de Angelis, Rina e Maria Mauro, Borroni, Corrado, Marcolini, Obè, Sturla, Brunetti, De Cupis, Berardi, Maglione, Gismondi.

Per l'ultimo giorno di Carnevale è annunciato un ballo mascherato per bambini con numerose sorprese. Tutti i bambini che interverranno riceveranno un ricordo e le migliori maschere saranno premiate.

Nelle case dei dopolavoristi le donne sono tutte mobilitate. Ar-



QUATTRO PUGNI IN FAMIGLIA: Romolo Parboni istruttore dei nostri pugilatori, ansiosi... di non cambiarsi i connotati.



mate di aghi e forbici si danno un gran da fare per apprestare un ricco costume al rampollo, che dorme fra due guanciali sicuro che l'ultimo giorno di Carnevale riuscirà a fare una bellissima figura al Dopolavoro.



Il solerte segretario del dopolavoro Antonio Ansini per il lavoro d'ufficio che lo teneva occupato fino a ora tarda, ha lasciato la carica da lui tenuta con simpatico fervore per oltre due anni.

Giovanni Audiffredi è stato chiamato a sostituirlo e la scelta non poteva essere migliore. Il popolare Zuani è un ragazzo intelligente, attivo ed entusiasta e ci

*Egregio Dott. De. Simone,
non trovo parola sufficiente per ringraziarlo per la bella mantella
che la Befana Fascista a voluto regalarmi*

Il Balilla

Giorgio Vespasiani

sarà utilissimo. E' insomma un giovane (nonostante la sua zucca pelata) che ha tutte le qualità per lavorare bene.

Con il prossimo numero inizieremo a puntate la pubblicazione di un interessante studio assicurativo del collega dott. Angelo Iurilli dal titolo: «Un pregiudizio economico nella dinamica assicurativa».

MERITATE ONORIFICENZE 

Anche questo mese, nessuna onorificenza, tanto meno meritata.

 **DOPO IL CAFFÈ**

Il Maestro detta un problema ai suoi scolari:

— Su di un albero cinguettano e saltellano 27 uccellini. Giunge un cacciatore, li scorge, si ferma, spiana il fucile e spara. Quanti uccelli sono rimasti sull'albero dopo il colpo di fucile?...

Ottorino con aria furba risponde prontamente:

— Sor Maestro, ce sò rimasti tutti!

Naso del Maestro.



— Lo sai che Chiadini e Alajmo non si parlano più?

— E perchè?

— Perchè c'è fra loro della vecchia ruggine.

— Ho capito. Si sono accostati all'automobile di Ciani!



GLI SVAGHI ARTISTICI DI GIOVANNOLA: S'è dato alle fotografie a double face: Anche rivoltata questa fotografia fa ugualmente una bella figura.

Ottorino continuando:

— Io lo sò pe' pratica che succede così... Sò stato sempre a caccia co' Blefari!

 **consigli del medico**

A Nicola Nardone: una cura ricostituente all'avambraccio destro.

A Dodaro: la squadra, il livello e il peso a piombo.

A Ciccio De Ruggiero: un paio di tacchi di gomma e due solette.

A Bufalari: una zuppiera di tagliatelle.

A Macioce: un trattato di Mistica di S. Caterina da Siena.

 **FIORID'ARANCIO**

Vittorio Pippo si è unito in matrimonio il 3 gennaio con la signorina Marcella Politi.

 **colle**

Maria Isabella figlia di Calogero Piruzzella, nata il 23 dicembre.

Vittorio figlio di Bruno Diamanti, nato il 1° gennaio.

PICCOLA POSTA 

Gibibi. - E' inutile che ci scrivi con lo pseudonimo. Sei come Ansini quando si mette i baffi. Lo sappiamo che sei Bertolani e ti sei dato all'ippica.

E. B. - E' meglio che vai ad esercitarti al Tiro a segno del Luna Park. La caccia non fa per te. (Fa per noi se ce la passi).

E. G. - 1° comandamento: non fumare le sigarette altrui.

 **ONOMASTICI E COMPLEANNI**

In questo mese Andrea Bianchi entra nella maggiore età compiendo il 21° anno. Corre voce che tra breve si accasserà. Così smetterà di fare il ragazzino.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA"
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

CASA FONDATA NEL 1905. **F.LLI M. & L. ALESSI** - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

CAMERA DA LETTO STILE 900
COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA
1 ARMADIO 1 COLO 2 LETTI 2 COMODINI 2 PIEDI

£.2950

SALOTTINO BOLOGNESE LUCIDO ANTICO
IMBOTTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA
1 SOFA 1 TAVOLO 2 POLTRONE 2 PIEDI

£.575

AI SOLI IMPIEGATI DELLO STATO

£.450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £.200

£.175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £.50.



CASA FONDATA NEL 1905

La Spett. Farmacia

del Dott.

Aurelio Brocchieri

VIA ORVIETO, 39 - TELEF. 71-078



*Servizio a domicilio anche
dietro semplice richiesta
telefonica*

**SPAZIO
DISPONIBILE**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO
ISTITUTO NAZIONALE

1 MILIARDI

TRUITE LE FORME ASSICURATIVE ASSICURAZIONE POPOLARE FACILITÀ A RATE
DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive